

tutta la letteratura romantica avventurosa della nostra fanciullezza, che con pochissimo rivive e torna a farci sognare: cosa che non ci desta nessunissima vergogna, ma soltanto una profonda pietà per coloro che per caso non ne siano più capaci.

Ma or ci pare che il proemio sia stato sufficiente ad introdurre a parlare dell'argomento più importante, quello a cui volevamo arrivare senza parere, facendo le viste di aver dimenticato uno dei frutti più importanti, gioia dei ragazzi per tradizione, vivissimo e colorato: le ciliege. Così, parliamo delle ciliege.

Dozzine di leggende della terra dove questi alberi ebbero la nascita parlano di essi con frequente benevolenza: la caduta dei petali dei loro fiori a servir di tappeto a corlette di casucce di bambù, viene associata a quella del pesce e del mandorlo, nei sogni di piccole Butterfly che aspettano il fil di fumo davanti alle figure degli dèi domestici.

Lato poetico dei fiori, degnamente coronato dal significato tangibile dei frutti, l'uso dei quali ebbe qui da noi fortuna da tempo non molto remoto, ma incoraggiato da un favore sempre crescente, tanto da far quasi pensare che non si tratti di piante esotiche, ma nostrane e ben radicate nel nostro ricordo oltrechè nella nostra terra. Più nessuno, oggi, dinanzi alle ceste gonfie di frutti rossi, pensa che il loro uso fosse anticamente una ghiottoneria per palati ricchi: oggi i ragazzi se ne ornano gli orecchi e scagliano i noccioli ai passanti, come usando di un pieno loro diritto: e forse non hanno torto. Poche cose infatti stanno bene d'accordo come le facce dei bimbi e le ciliege rosse.

Ma se qualcuno pensasse che da moltissimo tempo godano favore e siano alla portata di tutti, sbaglierebbe, almeno nei riguardi del Piemonte, dove la fiera di Pecetto si è resa celebre per la diffusione a cui ha dato origine. Ma il movimento primo non è partito dalla campagna, come si potrebbe credere dato il carattere villereccio della fiera.

Nel 1922 un medico, Delegato di Vigilanza presso la Scuola Elementare Vittorio Alfieri, per provvedere a soccorrere gli alunni più poveri della scuola, affinché anch'essi potessero godere del beneficio delle colonie estive, lanciava l'idea e patrocinava l'iniziativa, consistente in una fiera benefica da tenersi presso la scuola stessa, sotto l'egida del rosso frutto di cui stiamo parlando. E poichè piemontesissimi si voleva rimanere, il nome che fu dato alla festa prese nome dalle tre varietà di ciliege che sono in commercio per la delizia di grandi e piccoli: così per la prima volta si parlò di « Cerèse, Griotte, Grafion », tre nomi che a tutti i piemontesi sono assai familiari, e i medesimi frutti troneggiarono nelle ceste e nei posteggi della prima festa, che ebbe ottimo successo, e promise di ripetersi annualmente, anche per soccorrere i fanciulli poveri, per i quali, col pagamento delle quote, il posto fu presto trovato presso la colonia « Regina Margherita ».

Il manifesto che allora chiamava a raccolta tutti coloro ai quali la beneficenza ed il buon gusto stava a cuore, incominciava con queste parole: « Con questo

lembo di poesia giapponese vogliamo richiamare la Vostra attenzione sulla *Festa di beneficenza*, indetta nei giorni 9, 10, 11, del prossimo giugno a favore del Patronato Scolastico Vittorio Alfieri ».

E la figura un po' arcigna del bizzarro astigiano era chiamata a tutelare l'iniziativa, e certo era soddisfatta della nuova funzione. Ma proprio allora si stava già facendo, certo per una di quelle felici anticipazioni che le persone buone e vive sanno qualche volta avere nei riguardi di provvedimenti che solo più tardi diventeranno necessità diffusa in veste nazionale, quello che ora nuovamente si è fatto nel tempo della conferma del più stretto accordo tra il Regime e il Giappone, col piantarsi di alcuni ciliegi, buon segno pacifico dell'alleanza guerriera. Come si vede, il ciliegio è ancor oggi d'attualità.

Ma per ritornare alla festa delle ciliege ed alle sue origini, ricordiamo come si fecero ancora due edizioni consecutive della medesima, sempre collo stesso carattere pubblico e festoso, e sempre collo stesso nome che meritava di diventare glorioso, di « Cerèse, Griotte, Grafion ». In seguito, si fece la cosa in edizione ridotta, limitatamente alle municipalità, anche se il favore del pubblico ormai conquistato, perdurava, ed assicurava la continuazione dell'esistenza della benefica colonia che poteva dare la salute e la gioia a parecchi bimbi. Ma ora l'antica costumanza riveste un carattere analogo a quello che ebbe al suo sorgere, ritornando quasi del tutto agli antichi fasti, coll'appoggio delle autorità, le quali non possono mancare di veder di benevolo occhio l'iniziativa, che in tutto si accorda col movimento imposto dal Regime con influsso su tutte le classi sociali.

Già nel 1929 la festa fu ripresa con una certa solennità, con accompagnamento di poesie e manifestazioni sceniche, il tutto per dare un maggior lustro a quello che, dati i precedenti, non aveva altra necessità che quella di esser nominato per riscuotere il plauso meritato. Ed ora, come abbiamo detto, il fasto antico riprenderà rinnovato e vivo, e richiederà nuovo plauso di pubblico che certamente non potrà mancare, stando ai precedenti ed ai meriti dell'iniziativa, che trova ora tutto lo slancio necessario nell'appoggio, come dicevamo, delle autorità e del direttore della scuola, aiutato dalle varie iniziative che lo fiancheggiano. Tra queste, importantissima quella delle « Amiche della Scuola », signore che si occupano di mantener vivi i rapporti tra la Scuola stessa e le famiglie, dando tutto il necessario sostegno ai meno abbianiti.

Ma per tornare all'attuale sviluppo della Fiera delle ciliege, che ora copre con la sua importanza, come sotto ali benefiche, lo smercio dei frutti rossi, come si usa chiamare queste benefiche escrescenze del ciliegio, dopo aver fatto notare che non si tratta neppure di iniziativa tanto antica, anche se utilissima, bisogna ancora ricordare che l'origine del suo sviluppo consiste appunto nella Fiera delle « Cerèse, Griotte, Grafion », che portò verso la città lo sbocco della bella produzione, che ora fra tanta apertura